

Esodo 3:¹ Mosè pascolava il gregge di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. ² L'angelo del SIGNORE gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. ³ Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!» ⁴ Il SIGNORE vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: «Mosè! Mosè!» Ed egli rispose: «Eccomi». ⁵ Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». ⁶ Poi aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe». Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio. ⁷ Il SIGNORE disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. ⁸ Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei. ⁹ E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. ¹⁰ Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele». ¹¹ Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?» ¹² E Dio disse: «Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte». ¹³ Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?" che cosa risponderò loro?» ¹⁴ Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"». ¹⁵ Dio disse ancora a Mosè: «Dirai così ai figli d'Israele: "Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi". Tale è il mio nome in eterno; così sarò invocato di generazione in generazione.

Chi è questo Mosè che conduce il gregge del suocero se non una persona che si trova in una buona condizione nella propria esistenza?

I suoi errori giovanili e la sua storia precedente non hanno più peso, la sua vita è cambiata da quando era fuggito dall'Egitto, da quando aveva ucciso quel sorvegliante per proteggere uno schiavo ebreo ed era arrivato in questa terra di Madian dove aveva trovato l'amore, una nuova famiglia che lo aveva accolto ed un lavoro.

Specialmente quando si trovano e saldano gli affetti e si ha una tranquillità economica non si cerca più, il nomade diventa stanziale ed il curioso perde il desiderio di conoscere e di scoprire.

L'uomo Mosè è come tutti noi, quando nella vita ci "sediamo", quando diventiamo divano, televisore e pantofole ma proprio quest'uomo ad un certo punto della sua vita riscopre la curiosità.

È strano pensare ad un Mosè curioso di un pruno ardente, visto che le autocombustioni sono eventi usuali nelle zone desertiche, ma Mosè guarda con attenzione quello che succede e si interroga.

Quel rovetto, quel fuoco, richiama Mosè perché non si consuma, qui è il fatto prodigioso, anzi qui è il primo fatto prodigioso che accade, perché il secondo prodigio è quello di una voce, la voce di Dio, che lo chiama per nome.

"Eccomi", una risposta simile a quella di profeti ma anche di semplici discepoli che di fronte alla chiamata di Dio hanno reso concreta la loro risposta.

"Eccomi" è la risposta dell'obbedienza a Dio, ma è anche la scoperta della nostra vita, la scoperta di quello che Dio ha in serbo per noi.

Una situazione quotidiana ed ordinaria diventa straordinaria proprio in quel rovetto che non si consuma, un terreno che prima non aveva alcuna condizione speciale ora diventa "suolo sacro" perché Mosè scopre di essere davanti al Dio di suo padre, al Dio d'Abraamo, al Dio d'Isacco, al Dio di Giacobbe".

Mosè è spaventato perché si trova davanti ad un fatto eccezionale, ad una voce che non aveva alcun rapporto con il pruno anche se veniva dal

roveto; certo se Mosè non avesse guardato con attenzione non avrebbe colto il fatto che il fuoco non distruggeva l'arbusto.

Riflettiamo anche su questo fatto proprio per mettere in luce come spesso Dio utilizza delle situazioni apparentemente ordinarie per chiamarci.

Noi siamo presi dai nostri impegni quotidiani di vita, lavoro e famiglia ma dobbiamo essere attenti e curiosi, cogliere la differenza tra un pruno che arde senza consumarsi ed un altro che invece incenerisce.

Come riusciamo a rompere la monotonia della quotidianità dando valore ad una parola o ad un gesto che ci vengono rivolti, ad una melodia come ad un colore che colpisce i nostri occhi, a maggiore ragione dobbiamo prestare attenzione al parlare di Dio.

A volte nella nostra curiosità e nella nostra attenzione ad osservare con attenzione il nostro quotidiano ci vuole coraggio, perché possiamo avere paura proprio come Mosè, una paura a fare un passo ulteriore verso Dio, a rispondergli con il nostro "eccomi".

Il contatto si è realizzato e allora Dio svela il suo piano nel quale Mosè diventa strumento di liberazione del popolo eletto.

Di fronte alla parola di Dio Mosè risponde con la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie forze e capacità umane dicendo: «*Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?*» parole che sono anche le nostre quando diventiamo anche noi strumenti nelle sue mani.

Ma a Mosè come a noi Dio dice: «*Va', perché io sarò con te*», lo stesso incoraggiamento che noi abbiamo ricevuto da Gesù e dove il nostro “*eccomi*” diventa il punto di incontro con Dio, un luogo spirituale ma anche concreto a partire dal quale la paura viene vinta e si apre la scoperta di Dio che si rivela nella pienezza del proprio essere proprio nelle parole “io sono colui che sono”, una frase che più correttamente tradotta si esprime con parole simili ma di più incisivo significato: “Io sarò quel che sono/Io sono quel che sarò”.

Nella sua rivelazione Dio non ci dichiara semplicemente che è Dio, oppure che è presente, ma che sarà un Dio fedele per noi.

Essere Dio fedele è completamente diverso da un Dio arbitrario o capriccioso e questa sua fedeltà è entrata nell’esperienza di Israele anche con l’invio di Mosè in Egitto.

Nella rivelazione di se stesso Dio chiude quel cerchio che si era aperto con la chiamata di Mosè, che era proseguito con la sua risposta “*eccomi*” e che si era sviluppato tra la manifestazione del piano di Dio e l’autoconsapevolezza dei limiti di Mosè.

Nella rivelazione di se stesso Dio mette a disposizione il suo nome per essere invocato ma fa anche conoscere che è proprio lui che soffre avendo visto l’afflizione del suo popolo (v. 7), che è proprio lui che è costantemente presente a fianco al suo popolo perché Lui è il Dio dei padri, il Dio d’Abraamo, il Dio d’Isacco, il Dio di Giacobbe, ma senza tema di essere smentiti anche il Dio di noi, discepoli di Cristo.